



Dopo giornate al cardiopalma la moneta italiana ritorna sotto quota 900. Ieri sui mercati valutari un marco scambiato tra 885 e 889 lire. Contraddittorio il comportamento verso il dollaro. Torna la fiducia degli investitori?



Azeglio, governatore della Banca d'Italia

Lira in forte ripresa sul marco

Bankitalia abbassa dello 0,5% il tasso alle banche

La lira recupera sul marco e su tutte le altre valute della Sme, ma non sul dollaro. Si allea comunque la pressione della speculazione. E ieri la Banca d'Italia ha deciso di ridurre di mezzo punto (dal 16,50 al 16%) la maggiorazione di tasso applicabile alle anticipazioni: plauso della Confindustria. Ieri sera un marco valeva tra le 885 e le 889 lire contro le 926,48 di mercoledì.

MICHELE URBANO

MILANO. Mercoledì comprare un marco costava 926,48 lire. Alle 19 di ieri sera tra le 885 e le 889 lire. Incredibile ma vero, aveva recuperato tra le 37 e le 41 lire. C'è di più: tornando sotto quota 900 regala per due giorni consecutivi una tregua balsamica con un recupero del 4% sul marco. Quasi un record ucraino della situazione di queste ultime settimane tutte passate a difendersi alle corde.

fosse cambiato. Sua maestà il marco, infatti, veniva scambiato a livelli sensibilmente inferiori a quelli del giorno prima. Poi ora dopo ora ha continuato a oscillare intorno alle 890 lire, con zampe all'indietro fino a toccare le 885 lire. E così, tenendo le dita incrociate, i tecnici della Banca d'Italia alle 14,15 segnalavano un cambio di 889,25 lire per marco. La battaglia però riprendeva e gli assalti puntavano intorno alle 16 il marco era risalito a 897 lire. Ma in un'altalena mozartiana

ricominciava la rimonta. Alle 19 la nostra divisa passava a 885-889 lire. Più di dieci lire sotto la linea delle novecento.

Cosa è successo? Che gli operatori sembrano credere ai segnali politici che indicano un'accelerazione nel processo di perfezionamento della manovra economica governativa. Non sarebbe però estraneo nemmeno un atteggiamento più prudente degli speculatori, che hanno pagato pesantemente l'eccesso di fiducia nel supermarco.

C'è da dire che la lira ha ancora più positiva calcolando che ieri la Banca d'Italia ha ridotto il costo del denaro: da oggi, infatti, la maggiorazione relativa al tasso sulle anticipazioni scende di mezzo punto, dal 16,50% al 16% (la maggiorazione va aggiunta al tasso ufficiale di sconto che è attualmente al 15%). La riduzione di mezzo punto è una misura prudente e ammonta, ma non simbolica, occorre di fatto tenere presente l'elevato livello raggiunto dall'indebitamento delle banche verso l'

incirca di 10.000 miliardi di lire in conto anticipazioni, che fanno parte di un'esposizione complessiva (includendo le altre forme di rifinanziamento) di circa 50.000 miliardi. Non è un caso che la decisione sia stata presa ieri. Appena i mercati hanno mostrato una tendenza di maggiore ragionevolezza, è stata annunciata la riduzione, nella speranza, ovviamente, che il nuovo atteggiamento degli operatori nei confronti della lira possa fermarsi e consolidarsi. La decisione è stata subito applaudita dalla Confindustria che l'ha giudicata un primo passo, importante anche se molto limitato, sulla strada del risanamento e nello stesso tempo della riduzione del costo del denaro. Si aspetta però che le banche siano altrettanto prudenti e ad applicare la riduzione di quanto lo furono nell'applicare ai clienti gli aumenti dei tassi ufficiali.

La crescita dei consumi è da attribuire - osserva l'Istat - ad un aumento dei consumi delle famiglie dello 0,3% e di quelli collettivi dello 0,2%. Nell'ambito dei consumi privati risultano in crescita le spese per beni durevoli (+0,3%) e in servizi (+0,4%), mentre in leggera diminuzione appaiono le spese per beni semidurevoli (-0,2%).

La flessione degli investimenti invece è da attribuire ad un forte calo degli investimenti in macchine e attrezzature (-3,5%) mentre in aumento risul-

Pil fermo al palo: nel secondo trimestre solo lo 0,2% in più

MILANO. La locomotiva italiana frenando. Aumentano ancora i consumi ma calano gli investimenti e quindi il prodotto interno lordo rallenta la sua crescita. L'Istat è precisa: nel secondo trimestre di quest'anno il Pil è aumentato dello 0,2% rispetto al precedente. Come a dire che su base annua l'incremento è stato dell'1,5% sul secondo trimestre '91. Insomma, il contagio segnala che il motore perde gas.

Nel primo trimestre '91 la crescita era stata più elevata: +0,6% che si traduceva in un rotondo 2% in più su base an-

Da punto di vista dell'ambito del settore industriale l'Istat rileva una sostanziale stazionarietà del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+0,1%) ed una diminuzione di quello delle costruzioni (-0,5%). In aumento appare il valore aggiunto dei servizi destabili alla vendita (+0,6%). Tra le componenti della domanda i consumi finali interni mostrano un aumento dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, mentre gli investimenti fissi lordi presentano una flessione dell'1,4%. Le esportazioni di beni e servizi segnano una diminuzione del 3,6%, invertendo l'andamento positivo degli ultimi due trimestri. D'altra parte non era un mistero: di fronte alla situazione di incertezza la stragrande maggioranza delle aziende ha reagito bloccando gli investimenti. Si è quindi innescata una spirale che riduce la velocità di sviluppo.

Protesta contro il voto di fiducia in Parlamento. Manifestazioni Cgil, Cisl e Uil nelle piazze delle città industriali «Cancellato l'impegno ad un confronto, una scelta grave della giornata di lotta generale»

I sindacati: «Amato, non ci stiamo». Via agli scioperi

La «fiducia» imposta da Amato ha provocato dure proteste dei vertici di Cgil-Cisl-Uil e una nuova, più aspra fase di lotte. Questa mattina il movimento scende nelle piazze dei centri industriali: a Milano, Brescia, Genova e in Piemonte. Assemblee in Emilia Romagna dove il direttore Cgil chiede lo sciopero generale. In Campania i metalmeccanici hanno deciso le otto ore. Martedì niente quotidiani.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La «fiducia» chiesta da Amato alla Camera ha indotto al luccichio gli spari già troppo compromessi di un confronto con il sindacato in vista di una radicale metamorfosi della manovra. Ieri a Gardesana la protesta fioriva di targa Cgil-Uil, scarne ma sdegnate, in un documento unitario, alle quali si sono aggiunti aspri commenti di singoli leader, come l'ultimatum di Pietro Larizza: «Il governo esaspera gli animi anche dei più responsabili. Se preferisce governare contro i lavoratori, lo dica una volta per tutte. Che si tratti di un governo «contro», i lavoratori lo hanno ribadito: la loro

pomeriggio, l'indignazione del movimento dai luoghi di lavoro ha esercitato una enorme pressione sulle strutture sindacali e sui dirigenti del sindacato. La «protesta contro la fiducia» già questa mattina riempirà le piazze dei centri industriali. In Campania i metalmeccanici preparano in poche ore, ieri sera e durante la notte, con un occhio attento alle possibili provocazioni. Sono previsti a Milano (alle 10 in piazza San Babila), a Brescia (in piazza della Loggia, indetta in modo separato dai tre sindacati), a Genova e in Piemonte. Ma si tratta di un elenco forzatamente incompleto. Il direttivo regionale

della Cgil Emilia Romagna ieri all'unanimità ha invitato i lavoratori ad indire assemblee per oggi ed ha chiesto lo sciopero generale di otto ore per martedì 13. A Bologna, alle 16 in piazza Maggiore, parlerà Bruno Trentin per il quale «la lotta non si fermerà con lo sciopero del 13 se non otterremo risultati adeguati alla piattaforma». Il documento di Cgil-Cisl-Uil sottolinea la estrema gravità della «fiducia»: vanifica il dibattito parlamentare, annulla tutti gli impegni di confronto su aspetti della manovra». Decisione «particolarmente grave perché adottata alla vigilia dello sciopero generale e perché pesante con i lavoratori e i pensionati». Le residue speranze ora sono affidate al Senato, qui spetta la approvazione definitiva. In quella sede il sindacato rappresenta le sue proposte di modifica su tutte e quattro le deleghe. Punti irrinunciabili per le pensioni: i 15 anni del requisito minimo contributivo, i 35 anni per la pensione di anzianità, congrua rivalutazione

delle retribuzioni pensionabili. Il documento unitario riconosce che, dopo la «fiducia», la situazione è «nuova»: da qui il particolare rilievo della partecipazione, della nascita e della continuità dell'azione di lotta del sindacato, a partire dallo sciopero del 13». Situazione nuova, dunque, che vede di nuovo il movimento (animato dai delegati di Cgil-Cisl-Uil, spesso i più critici nei confronti dei vertici confederali) prendere la testa di una fase di lotte ancora più aspra. Fase nuova che coglie di contropiede perfino i «cobas delle tute blu» della Cgil, che insistono a parlare di «sciopero-bluff», propongono apertamente il boicottaggio e indicano una loro assemblea il 24 ottobre. Mentre Rifondazione comunista invita «tutti i lavoratori a partecipare», anche se «la piattaforma del sindacato è carente» rispetto alla volontà dei lavoratori. Mentre Fausto Bertinotti propone che «per far cadere la manovra del governo, Cgil-Cisl-Uil trasformi martedì 13 in un reale sciopero generale, chiamando

tutti i lavoratori dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego». E invita i lavoratori a manifestare da oggi «il loro dissenso sulla grave scelta del governo». Per le otto ore si è pronunciata ieri l'attività delle tute blu della Campania, presenti i segretari confederali e di categoria. Per Giorgio Cremaschi l'obiettivo è anche il governo, non soltanto la manovra: «Per la terza volta in un mese il governo prende a pesce in faccia il sindacato: è ora che se ne traggano le conseguenze». Opinione condivisa anche dai leader Cgil di maggioranza, come Mario Agostinelli, responsabile in Lombardia delle politiche industriali: «La «fiducia» mira a svuotare e a sostituire con una generica protesta». Per il segretario Cgil di Milano, Carlo Ghezzi, contrario ad uno sciopero generale per il 13 «che verrebbe avviato per le deleghe 146», occorre avviare lotte «destinate a intensificarsi e a durare». Giornalisti e tipografi anticipano lo sciopero a lunedì, quindi martedì notte giovedì.

Dai commercialisti l'appello per norme tributarie più semplici

BOLOGNA. Una drastica semplificazione degli adempimenti tributari, un bilancio dello Stato più comprensibile («come quello di un'impresa privata come la Fiat»), un'unica manovra finanziaria annuale entro il 30 settembre: queste le proposte avanzate dal presidente dell'Ordine nazionale dei dottori commercialisti, Giuseppe Bernoni, in apertura del congresso della categoria in corso da ieri a Bologna. Bernoni si è declassato contro le «decine di decreti fiscali che complicano inutilmente la vita del contribuente e di noi professionisti, e che danno un gettito assai modesto per lo Stato». Il problema, secondo i commercialisti non è tanto l'entità dei prelievi, quanto l'affastellarsi di provvedimenti che hanno come unica conseguenza quella di «imballare i contributi per norme incomprensibili anche per gli addetti ai la-

vor, dando spazio alla rivolta fiscale». Una delle richieste avanzate da Bernoni (il quale ha difeso la categoria dalle accuse di evasione fiscale) è quella di procedere ad unificare le dichiarazioni di Iva, Iciimp e Isi. Quanto alla «minium tax», secondo il presidente dei commercialisti, è una «imposta poco chiara, certo non spiegata bene: l'unica cosa che si capisce è che il contribuente non potrà fare una dichiarazione inferiore a una certa cifra». Molto critico sull'attuale amministrazione finanziaria Bernoni ha indicato la necessità di una finanziaria che definisca «in maniera organica i provvedimenti fiscali», «un bilancio chiaro che faccia conoscere alla gente la reale situazione dello Stato», e «una sola manovra di aggiustamento dei conti pubblici».

Cgil e Uil contestano le cifre che il sottosegretario Sacconi ha fornito al Parlamento

Grandi: «Pubblico impiego, il governo semina vento e raccoglierà tempesta...»

Cgil e Uil contestano i dati pubblicati dal sottosegretario Maurizio Sacconi sul pubblico impiego. «L'obiettivo - dice Alfiero Grandi, segretario confederale - è giustificare il blocco dei contratti, ma così facendo il governo semina vento e raccoglierà tempesta». Se passano le proposte del governo, nel 1993 le retribuzioni perderanno più di 7 punti in percentuale sul potere di acquisto.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il sindacato rifa le «bucce» al governo sulle cifre relative al pubblico impiego. Nei giorni scorsi il sottosegretario al Bilancio, Sacconi, aveva fatto circolare dati da cui appariva che i dipendenti pubblici fossero molti, tra i più pagati d'Europa e adnessissimi da ogni stesso poi ridimensionati nella portata e nel significato. Ma ieri, ognuna per suo conto, Cgil e Uil ne hanno messo in evidenza l'infondatezza.

Vediamo le cose più da vicino. I dipendenti pubblici sono molti? La Cgil afferma però che il numero degli addetti nella pubblica amministrazione rispetto alla popolazione sono nel 1990 pari al 6,35% contro una media europea del 6,67%. E i dati forniti dalla Uil che si fannulloni all'87 danno sulla popolazione un 6,2% all'Italia,

contro il 15 della Danimarca, il 6,8 della Germania, 8,9 della Francia, il 9,5 della Gran Bretagna, nonostante la «cura da cavallo» del pubblico impiego. Le categorie del pubblico impiego hanno stipendi molto alti? Ma, obietta il segretario generale della Fp-Cgil, Pino Schettino, non ha fatto senso, dopo la svalutazione in Europa, le retribuzioni in Rc. Inoltre, affermano in Cgil, far riferimento alla massa salariale invece che al reddito pro capite come ha fatto Sacconi significa dare un dato improprio, giacché la prima può aumentare per le più diverse ragioni senza che questo significhi un incremento delle retribuzioni. Tuttavia secondo la Cgil, l'attuale livello del settore pubblico dal 1980 al 1991 ha fornito i valori nominali che danno un +122% al-

l'Italia e un +55% alla Germania. Ma se si guarda ai valori reali, i quali tengono conto dell'inflazione, i rapporti letteralmente si rovesciano: per l'Italia si registra un incremento del 3,8% mentre per la Germania il 26,5%. I pubblici dipendenti sono assenti? Nei dati forniti dal governo - dice la Cgil - sono compresi i permessi sindacali, i comandi, i congedi di maternità che quindi concorrono a formare un quadro gonfiato. Secondo la Uil, poi, se si raffrontano solo le cifre relative ai giorni di congedo per malattie e cure terminali, quelle del settore privato sono quasi il doppio di quelle del settore pubblico (2.753.000 nelle amministrazioni e 4.487.000 nelle aziende private).

Ma se il governo dà dati del tutto inattendibili sulla situazione attuale del pubblico impiego non dice nulla di ciò che accadrebbe alle retribuzioni se passasse il blocco dei contratti stabilito per decreto. Secondo la Cgil, considerando il tasso di inflazione del 1992, che si aggirerà attorno al 5,5%, e prendendo per buono il tasso di inflazione programmato per il 1993 che è fissato al 4,5, le retribuzioni dei pubblici dipen-

enti risulteranno in tutti i settori di più di 7 punti in percentuale.

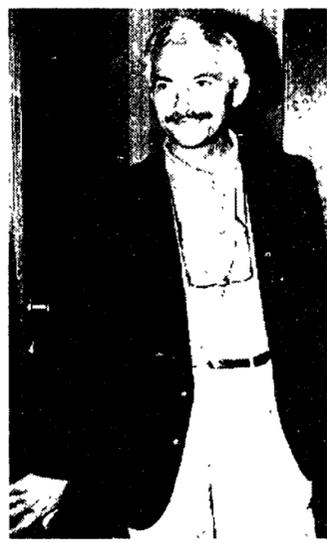
Qual è perciò il senso di questa campagna fatta dal sottosegretario Sacconi, contro i lavoratori della pubblica amministrazione come quella del 2 ottobre che si annunciava carica di tensioni? Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, non ha dubbi. L'obiettivo è creare un clima contrario al rinnovo dei contratti del pubblico impiego. «Il governo semina vento - dice Grandi - e raccoglierà tempesta. E non da noi ma dalla reazione corporativa che tali attacchi ingiustificati potrebbero innescare tra i lavoratori». Non dissimile il giudizio di Antonio Focillone, segretario confederale della Uil, il quale ha affermato che verso i pubblici dipendenti «siamo alla caccia all'autore di manzoniana memoria». E Grandi aggiunge che sarebbe stato augurabile che il governo facesse autentica sul comportamento dei precedenti esecutivi per essere credibile verso i lavoratori. «Sacconi parla spesso di New Deal nella pubblica amministrazione - dice - ma rischia solo di fare demagogia».

Nerozzi (Cgil): «Pubblici e privati mai più divisi»

ROMA. Ieri il governo ha deciso di porre la fiducia sulla legge delega in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. Sebbene la decisione nasca dalla difficoltà che Amato incontra nell'arginare le spinte che vengono dall'interno della stessa maggioranza, questa scelta interrompe anche il confronto col sindacato. Come reagirà il quest'ultimo? Ne parliamo con Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Fp-Cgil.

Qual è il tuo giudizio su questa mossa del governo? Si tratta di una cosa gravissima che dimostra che questo governo rifugge da un confronto vero col sindacato.

Quindi, anche alla luce di questi fatti, come giudichi l'esclusione del pubblico impiego dallo sciopero generale? È una scelta che io non ho



Alfiero Grandi, segretario Cgil della funzione pubblica

condiviso e alla quale ormai è tardi per porre riparo. Questo nella toglie al fatto che il 13 rappresenta una giornata di grande valore. La sua uscita, dopo questa inammissibile decisione del governo, deve stare a cuore ai pubblici dipendenti. E noi siamo esaminando quali possono essere le forme di partecipazione del pubblico impiego alle manifestazioni anche in assenza della proclamazione dello sciopero.

Ma perché insisti tanto sul fatto che i dipendenti pubblici non saltino la scadenza del 13? C'è chi intende mettere un cuneo tra dipendenti pubblici e privati e questo non aiuta chi nel pubblico impiego vuole effettivamente partecipare al rapporto di lavoro tra pubblici e privati. Anzi può ridare fiato alle spinte corporative.

Che fare dunque per il futuro? Tutte le iniziative dopo il 13 dovranno essere comuni.

11 OTTOBRE CONTRO IL RAZZISMO

In Europa è tornato a spirare il vento caldo dell'intolleranza e del razzismo. Centinaia di giovani fanaticamente si richiamano a ideologie che hanno insanguinato con la loro storia barbare degenere della nostra storia. Attraverso la rimozione della nostra memoria storica e la manipolazione degli avvenimenti si rinnega l'esistenza dei Lager e si tenta di ricostruire la verginità del fascismo e del nazismo.

C'è chi strumentalizza il malessere sociale per determinare i nodi e i nuovi rancori. All'ombra dell'ignoranza sui meccanismi che determinano i rapporti tra Nord e Sud del pianeta, sui motivi politici ed economici che sostengono i flussi di persone ad abbandonare il proprio Paese in cerca di dignità e libertà, crescono o si moltiplicano atteggiamenti e pratiche antidemocratiche.

A GENOVA L'11 OTTOBRE PERCHÉ

- La scuola diventi luogo di vera formazione, di produzione e confronto di conoscenze in grado di interagire con la nostra epoca storica;
- avvertiamo la necessità di un radicale rinnovamento della didattica che riconosca piena cittadinanza anche nei programmi scolastici agli uomini e le donne che arricchiscono il nostro Paese con culture, religioni e tradizioni diverse;
- nelle scuole si affermino i valori dell'antifascismo, della nonviolenza e della solidarietà tra i popoli.

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

GENOVA - ore 10 - PIAZZA VERDI

La riorganizzazione delle Partecipazioni Statali: l'industria pubblica ha un futuro?

Apertura Umberto Minopoli Silvano Andriani Filippo Cavazzuti

Conclude On. Alfredo Reichlin

Partecipano: Abete, Airaghi, Angius, Biasco, Cicchitto, Cofferati, Damiano, Guarino, Morese, Mussi, Necci, Ranieri, Reviglio, Spaventa, Veronese.

Rappresentanti dei consigli di fabbrica, dirigenti delle aziende ed Enti PPSS

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Area Lavoro, Direzione del Pds 06/6711437-429

MAI 1977

Roma, venerdì 23 ottobre, ore 9.30
Residenza di Ripetta, Via Ripetta, 231